

LA SOCIETÀ SCIENTIFICA ITALIANA DEGLI STUDI SU MAFIE E ANTIMAFIA: GENESI, NATURA, FINALITÀ E PROSPETTIVE

Stefano D'Alfonso*

Title: The Italian Scientific Society of Mafia and anti-mafia studies: genesis, nature, aims and perspectives

Abstract

The purpose of the contribution is to describe the Italian learned Society on Mafia and Anti-Mafia Studies, established in 2023. It is an interdisciplinary society composed of university researchers engaged in teaching, research and third mission. The role of universities and researchers, the constitutive process, its positioning in the academy, its organization, and its aims and activities are analyzed in the paper.

Keywords: Sisma; mafias; anti-mafia; learned society; mafias studies

Lo scopo del contributo è descrivere la Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia, istituita nel 2023. È una società interdisciplinare composta da ricercatori universitari impegnati nell'insegnamento, nella ricerca e nella terza missione. È analizzato il ruolo delle università e dei ricercatori, il processo costitutivo, il posizionamento nell'Accademia, l'organizzazione, le finalità e le attività che si prefigge.

Parole chiave: Sisma; mafie; antimafia; società scientifica; studi sulle mafie

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

1. Il processo costitutivo della società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia: le criticità e la prospettazione di un modello associativo unitario e condiviso

La costituzione, il 14 aprile 2023, della Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia attesta formalmente il completamento di un processo avviato circa due anni prima da alcuni studiosi universitari, afferenti ad atenei diversi, da tempo impegnati sul tema delle mafie e dell'antimafia. Si può, oggi, affermare come sia risultata efficiente la scelta di muovere con ponderata progressione i primi passi per la realizzazione di un progetto finalizzato alla più ampia condivisione, partendo dalla formulazione di un testo completo finalizzato a contenere le caratteristiche della Società — le finalità, gli organi nella loro composizione e nelle funzioni attribuite, le attività, fino ad aspetti più operativi (es. i procedimenti di votazione, il patrocinio dei convegni, la creazione di riviste o collane, il patrimonio). Si è trattato di un vero e proprio “banco di prova”, su cui ci si è inizialmente impegnati senza la certezza di poter arrivare a una progettualità comune, consapevoli del rischio di non riuscire a darvi concretezza a causa della ambiziosità di un progetto che avrebbe rappresentato un *unicum* nella comunità accademica. La presenza attorno al tavolo di studiosi di distinte discipline, dalla diversa formazione ed esperienza maturata, è stata foriera di un'iniziale perplessità (in particolare rispetto ai fini) e qualche diffidenza di fondo. Vi era infatti la consapevolezza che sino ad allora il livello massimo di condivisione fosse stato rappresentato dalla presenza in Italia di un unico dottorato di ricerca specificamente dedicato al tema¹ e di un numero limitato di laboratori e centri di ricerca che, pur apprezzati per la qualità dei loro contributi, erano principalmente composti da studiosi afferenti a singoli atenei quand'anche a singoli dipartimenti. Il numero di tali gruppi formalizzati, inoltre, quando posto in relazione a quello complessivo degli atenei, appariva esiguo. Un altro dato preso in considerazione era quello delle collaborazioni tra diversi studiosi nella realizzazione di progetti scientifici e iniziative formative quali, ad esempio, master e corsi di specializzazione. Sostanzialmente non potevano individuarsi esperienze in grado di attestare il successo di modelli realmente aggreganti in larga scala, vieppiù associativi. La diffusa percezione degli effetti che tali prime criticità sarebbero state in grado di determinare sulla strutturazione del progetto, sin dalla fase ideativa, era stemperata, però, dalla comune sentita volontà associativa, pur se circoscritta, nella prima fase, sul solo piano ideativo.

¹ Il riferimento è al dottorato in Studi sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano.

Fatta questa premessa, a partire dal quadro conoscitivo di partenza, devono essere richiamate le principali caratteristiche di contesto, caratterizzato da una serie di specifici elementi. Un primo riferimento è alla copiosa produzione scientifica in materia (espressione dell'applicazione di metodologie scientifiche differenti), al significativo impegno profuso nella disseminazione dei risultati, alle collaborazioni attive nelle e tra le università, con le istituzioni e i corpi intermedi e, più in generale, nel tessuto sociale. Era ivi riconoscibile una matrice comune sottostante lo sforzo degli studiosi (singolarmente intesi, o in collaborazione con altri), caratterizzata da una comunanza valoriale, dal riferimento ai principi costituzionali di libertà ed eguaglianza, da un sentimento di razionale e al contempo appassionato contrasto all'agire criminale — specificamente quello più esiziale dei sodalizi mafiosi, che si riverbera sui piani sociale (ma non meno individuale), istituzionale, politico ed economico. Si era inclini nel riconoscersi in una potenziale “comunità epistemica” che avrebbe potuto costruire, attraverso una veste formale, “una rete stabile e organizzata di relazioni e di scambi”, un contesto relazionale di confronto tra “singoli studiosi e gruppi di ricerca” a supporto dell'insegnamento, della ricerca e alle azioni ricollegabili alla terza missione universitaria². Prospettazione ricollegabile a quanto già osservato in tema di movimento antimafia, in esso potendosi cogliere “una memoria e un linguaggio comuni e (...) una stabilità di riferimenti ideali, perfino di una ‘cultura organizzativa’”³.

Sono state, quindi, condivise una serie di riflessioni che hanno sostenuto l'idea di procedere alla prospettazione di un modello organizzativo che profilasse una concreta strutturazione di quella parte del “sistema universitario”, che, com'era stato ben evidenziato, svolge per “la società italiana una funzione (...) utile”, appropriandosi del fondamentale ruolo di analisi di

² In questi termini descrittivi si esprimevano Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi, Rocco Sciarone e Alberto Vannucci nelle *Conclusioni* del lavoro collettaneo Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Donzelli, Roma, 2021, 213 – 218, in cui ventinove studiosi di atenei differenti hanno analizzato, con approccio quantitativo e qualitativo, lo stato dell'arte dell'impegno accademico in materia. In particolare, viene affermato come la presenza di un “insieme variegato di ricercatori che nella loro attività scientifica si interfacciano con altri soggetti, a loro volta portatori di molteplici esperienze professionali”; ciò consente di raffigurare “almeno a livello embrionale, (...) una vera e propria “comunità epistemica”, che associa la condivisione di un insieme di credenze valoriali e principi normativi all'istanza di una potenziale applicazione in chiave di riforma delle conoscenze prodotte”. Il volume è *open access* ed è consultabile in lingua italiana e inglese (Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (eds.), *Universities in the Fight against Mafias. Research, Teaching and Training*, Federico II University Press - fedOA Press, Naples, 2021) nel sito della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), specificamente all'indirizzo <https://repertoriopubblicazioniantimafia.crui.it>.

³ Cfr. Nando dalla Chiesa, *Antimafia (Movimento)* in *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Manuela Mareso, Livio Pepino (a cura di), Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2013, p. 26.

una vera e propria patologia⁴. Siamo in presenza di un “campo di studi” che si è progressivamente istituzionalizzato in ambito accademico⁵.

2. La peculiarità della Sisma rispetto alle altre società e associazioni scientifiche universitarie

Passando a esaminare le fasi più strettamente operative, appare utile osservare come la stesura del testo finalizzato alla qualificazione di un’associazione del tutto nuova abbia preliminarmente richiesto lo studio approfondito degli statuti di diverse società e associazioni di studiosi, specificamente universitari. Il riferimento ai diversi modelli esistenti è stato proficuo. Tuttavia si è ritenuto necessario considerare l’esigenza di dar conto dell’originalità del progetto che si andava definendo, in considerazione, *in primis*, di una presenza di

⁴ Cfr. Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell’Antimafia*, Einaudi, Torino, 2014, p. 106. Un simile spunto analitico lo si rinviene in Antonio La Spina, *Riconoscere le organizzazioni mafiose, oggi: neo-formazione, trasformazione, espansione e repressione in prospettiva comparata*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Marco Santoro (a cura di), il Mulino, Bologna, 2015, p. 97.

Sulla potenziale funzione dell’Accademia sia consento il rinvio a un’audizione presso la Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Il riferimento è all’audizione del professore Gaetano Manfredi e del professore Stefano D’Alfonso sugli esiti della ricerca dal titolo «L’università nella lotta alle mafie», Resoconto stenografico n. 152, seduta giovedì 2 dicembre 2021, (consultabile in <https://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/DF/375325.pdf>). In particolare, Stefano D’Alfonso (*idem*, p. 8) che, partendo dal richiamato contributo di Stefano D’Alfonso, Gaetano Manfredi, Rocco Sciarone, Alberto Vannucci, *op. cit.*, ha osservato come stessero maturando “le condizioni per avviare un percorso con gli altri studiosi che porti anche alla formalizzazione di un impegno comune in una forma associativa, da definire insieme, anche eventualmente nella prospettiva di creare una società scientifica sui temi delle mafie”. Tale progettualità verrà, poi, ripresa dalla stessa Commissione nella propria *Relazione conclusiva*, Doc. XXIII, n. 37, approvata nelle sedute del 7 e del 13 dicembre 2022, in particolare nel Tomo I, Sez. IX, «Il contrasto alla criminalità organizzata nel mondo dell’università e della ricerca», § 11, *Relazione su «Sviluppo dell’attività di contrasto sul piano della cultura antimafia e dell’antimafia sociale con particolare riferimento al ruolo delle università»*, pp. 463 – 464. Il testo, inoltre, rinvia alla Sezione V della Parte II della stessa *Relazione*, pp. 1251-1258. Con specifico riferimento alla prospettiva sistemica di costruzione di un soggetto associativo, auspicabilmente una società scientifica, la Commissione, partendo dai risultati ottenuti dalla ricerca, richiama il lavoro in corso delle “Università degli studi di Bologna, Milano, Napoli Federico II, Pisa e Torino”, “impegnate nella realizzazione di una progettualità che va in tale direzione, e che evidentemente sarà condivisa nelle singole fasi di realizzazione con gli studiosi delle mafie dei diversi atenei italiani. L’obiettivo auspicato, ampiamente condiviso dalla Commissione, è di giungere sino alla formalizzazione di un impegno comune, in una forma associativa rivolta all’istituzione di una “società scientifica” sui temi delle mafie e dell’antimafia” (p. 1256). Si auspicava anche la collaborazione con l’ANVUR e la CRUI, poi realizzatasi, e con gli studiosi universitari, in particolare quelli afferenti ai laboratori e centri di ricerca fortemente impegnati in alcuni atenei italiani.

⁵ Rocco Sciarone, *Fare ricerca sulle mafie*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrassi, Monica Massari (a cura di), Donzelli, Roma, 2022, pp. IX-XIII, descrive criticamente il percorso compiuto dagli accademici, soffermandosi sull’uso delle fonti, inizialmente di tipo istituzionale, quindi della ricerca empirica. Particolare rilievo va attribuito alla collettanea che ricomprende tale contributo. Questa ‘certifica’ un elevato grado di maturazione degli studi in *subiecta materia*, raccogliendo, infatti, il contributo di studiosi delle più diverse discipline — in particolare: storici, sociologi, psicologi, geografi, giuristi, criminologi — che insieme contribuiscono alla definizione di uno strumento a supporto dei ricercatori (sul punto le curatrici del volume Ombretta Ingrassi, Monica Massari, *Prospettive e pratiche di ricerca qualitativa nello studio delle mafie: un’introduzione*, *op. cit.*, 4, sintetizzano il tipo di impegno come espressione di “una polifonia di voci in dialogo tra loro che” parte “dal terreno della ricerca e della riflessione teorica sulle mafie e la violenza organizzata”).

ricercatori, quali potenziali associati, incardinati in un numero significativo di macro-settori e settori scientifico-disciplinari (s.s.d.)⁶. Il dato, acquisito nell'ambito di una ricerca condotta da alcuni atenei con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), attestava la presenza di almeno cento s.s.d. interessati (pur tra loro fortemente distinti in termini di produttività, anche in considerazione della maggiore o minore propensione di talune scienze alla trattazione del tema delle mafie)⁷. Ciò a differenza, com'è noto, di quanto comunemente accade nelle altre società scientifiche, che in larga misura esprimono la volontà di aggregare ricercatori di uno o più s.s.d. ricompresi nello stesso macro-settore disciplinare (o che, in altri termini, è qualificato "concorsuale"), anche in considerazione della volontà di caratterizzare i profili disciplinari dalla prospettiva della valutazione dei percorsi universitari, quindi di carriera. Quanto si afferma trova corrispondenza nella rassegna delle associazioni e società scientifiche⁸ alle quali aderiscono i ricercatori universitari maggiormente impegnati scientificamente su tale oggetto di indagine⁹, ad esempio per gli studiosi dei macro-settori di "Sociologia", "Studi giuridici", "Psicologia", "Economia", "Storia" e "Scienze politiche"¹⁰. In merito alla qualificazione e al collocamento delle società scientifiche *lato sensu* intese¹¹ nel più ampio panorama universitario, deve essere ricordata la scelta recentemente assunta dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) di superare il modello preesistente che ne regolamentava la natura e i conseguenti "Rapporti" potenzialmente intercorrenti¹². In premessa, bisogna segnalare come l'ANVUR possa consultare le società, singolarmente o complessivamente intese¹³ (quando aggreganti più Società che rappresentano settori scientifico disciplinari diversi facenti capo a specifiche macroaree disciplinari). La delibera che qui si richiama, però, prevedeva che queste società

⁶ Le due categorie che qui si richiamano hanno come riferimento il sistema IRIS, che successivamente si richiama e contestualizza rispetto agli studi sulle mafie.

⁷ Ad esempio, è evidente come vi sia una netta distinzione tra il "diritto penale", quello "processuale penale", la "sociologia dei processi economici e del lavoro" o quella "giuridica, della devianza e del mutamento sociale", la "storia contemporanea" e la "psicologia", da un lato, e, dall'altro, le singole discipline afferenti a macro-settori quali, ad esempio, l'"architettura" o le "scienze matematiche e fisiche". Sul punto sia consentito il rinvio ai dati rielaborati da Attilio Scaglione, Elena Breno, Stefano D'Alfonso, *L'analisi dell'anagrafe della ricerca*, in *L'università nella lotta alle mafie*, Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), p. 60. Ad arricchire questo dato vi è quello concernente la produzione scientifica in questo settore di indagine (più specificamente, monografie, articoli scientifici, contributi in volume, atti di convegno), *idem*, p. 55.

⁸ Che in considerazione dell'alto numero qui non potrebbero essere riportate.

⁹ E non solo.

¹⁰ Attilio Scaglione, Elena Breno, Stefano D'Alfonso, *op. cit.*

¹¹ In tale categoria potendosi ricomprendere anche le associazioni e le consulte.

¹² Il riferimento è alla delibera n. 92 del 16 settembre 2014, rubricata "Rapporti tra l'ANVUR e le Società scientifiche".

¹³ Com'è noto, il dialogo che viene assicurato attraverso diverse forme è particolarmente apprezzato per il contributo che può essere assicurato nelle audizioni, nella trasmissione di documenti e pareri.

scientifiche nazionali dovessero presentare una serie di necessarie caratteristiche qualificanti¹⁴. Queste condizioni sono state superate, optando l'Agenzia per un diverso modello che non dovesse prevedere più una valutazione *ex ante* delle società, in quanto l'indicazione di specifici requisiti di enti che rappresentassero gli studiosi universitari andava rivista in considerazione di una più attenta valorizzazione della autonomia dell'esercizio della libertà di ricerca (ma anche di insegnamento) nel modello associativo che si andava a costruire.

3. Il posizionamento della Sisma nell'accademia e nel sistema antimafia tra valore simbolico e funzione collaborativa

È utile soffermarsi su alcuni ulteriori elementi che hanno motivato gli studiosi delle mafie nell'istituzione della SISMA. Le “finalità” da perseguire, che avrebbero potuto caratterizzare una società scientifica di questo tipo, avrebbero dovuto soddisfare anche a un'esigenza simbolica di posizionamento nell'Accademia e nel sistema antimafia. Infatti, nonostante il significativo impegno di tanti ricercatori (in difetto quantificabile, nell'intervallo 2000/2008, in più di tremila prodotti scientifici unici per autori in materia)¹⁵, non in tutti i territori è riconosciuto o, addirittura, riconoscibile; ciò a dispetto del simbolismo mafioso, strutturato su radici solide e in continua evoluzione, anche attraverso nuove forme di narrazione¹⁶.

¹⁴ Per avere cognizione della portata dei ‘vincoli’ si pensi, ad esempio, al riferimento, alla necessità di “annoverare la partecipazione, tra i componenti della Società, di almeno il 45 per cento dei professori e ricercatori universitari in servizio appartenenti a un determinato Settore scientifico-disciplinare (SSD) o in subordine dei soli professori ordinari se nello statuto della società ad essi soli è riservata l'iscrizione”. Nei SSD aventi più di 350 professori e ricercatori tale percentuale scende al 35 per cento.

¹⁵ Sul punto si veda Attilio Scaglione e Elena Breno, *La ricerca universitaria in tema di mafie* (1. *Profili metodologici*) in *L'università nella lotta alle mafie*, Stefano D'Alfonso e Gaetano Manfredi (a cura di), *op. cit.*, p. 53. I dati sono stati acquisiti attraverso il Catalogo dei prodotti della ricerca IRIS, sviluppato dal CINECA in collaborazione con gli atenei italiani nell'ambito del progetto U-GOV. IRIS (Institutional Research Information System). I dati sono stati successivamente rielaborati e inseriti in una banca dati (accessibile gratuitamente nel sito della CRUI (<https://repertoriopubblicazioniantimafia.cru.it>)). Si tratta di una piattaforma digitale ad accesso aperto delle università italiane. Sono state quindi sviluppate le seguenti fasi: “(1) scelta del catalogo dei prodotti; (2) accesso al catalogo dei prodotti della ricerca; (3) selezione delle parole chiave; (4) sperimentazione sull'archivio dell'Università di Napoli Federico II; (5) interrogazione degli archivi ed estrazione dei prodotti della ricerca; (6) pulizia del campione; (7) individuazione delle variabili; (8) costruzione delle matrici” (p. 49). Le parole chiave utilizzate da rintracciarsi nei titoli dei contributi sono: mafi*; cosa nostra; camorr*; 'ndranghet*; sacra corona unita; criminal*; organized crime; organised crime; concorso esterno; area grigia; crimine organizzato; clan; boss (p. 51).

¹⁶ Marcello Ravveduto, *Conclusioni*, in *Le mafie nell'era digitale. Rappresentazione e immaginario della criminalità organizzata, da Wikipedia ai social media*, Marcello Ravveduto (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2023, p. 172, tratteggia le mafie come un “medium”, in quanto “corpi intermedi” che dialogano “con le élites e con le classi popolari” esercitando il ruolo di intermediario nei rapporti con gli attori economici, politici istituzionali e “nelle relazioni sociali”. L'autore, inoltre, mette in evidenza l’“universo simbolico e testuale” a partire dal quale avvengono comunicano al loro interno così come all'esterno; e lo fanno rappresentando “una mentalità e una

Quanto segnalato interessava rispetto al fine di potere rendere visibile e più facilmente acquisibile il contributo concreto dell'Accademia. Più specificamente, ci si è chiesti se l'Accademia esercitasse all'interno del sistema antimafia una funzione che fosse utilmente riconoscibile, quindi più agevolmente attivabile da una prospettiva di proficua collaborazione con soggetti quali, ad esempio, gli organismi giudiziari e di polizia, le prefetture, i legislatori statale e regionali (e ivi le commissioni parlamentari competenti o quelle regionali ove istituite), ma anche gli enti locali, così come le associazioni operanti sul territorio, gli enti religiosi o gli istituti scolastici cui è attribuita la formazione anche civica delle giovani generazioni. Ragionamento, questo, altresì traslabile sul piano dell'analisi dei punti di forza e debolezza, su cui gli atenei possono interrogarsi, al fine di migliorare attraverso la comunicazione la propria potenzialità relazionale.

Da un punto di vista teorico, la riflessione sull'esigenza di posizionamento dell'Accademia conseguiva da un'affermazione di carattere generale sul rapporto tra mafie e antimafia e dalla distinzione delle due macro classificazioni dell'"antimafia istituzionale" e "movimentista o della società civile": ove la prima è quella sostenuta da organismi dello Stato, in particolare quelli giudiziari e di polizia, in applicazione della legge; mentre la seconda è "espressione dei singoli e dei gruppi organizzati della società"¹⁷. L'inquadramento generale era arricchito dal riferimento a precedenti puntualizzazioni formulate da due autorevoli studiosi che avevano affermato, da un lato, come mafia e antimafia fossero "due facce dello stesso oggetto di studio"¹⁸, dall'altro, come le mafie risultassero essere composte da "un esercito di professionisti" mafiosi in grado di definire strategie propense all'adattamento e allo sviluppo.

cultura ondeggiante tra competizione e accordo con lo Stato". Lo stesso autore in *L'universo transmediale delle mafie*, in "Comparative Cultural Studies: European and Latin American Perspectives", 2023, v. 7, n. 15, pp. 9-14, definisce "universo transmediale" l'evoluzione delle rappresentazioni delle mafie come "insieme di linguaggi, codice, credenze, ideali, valori, riti, celebrazioni e associazioni mentali che la maggioranza del pubblico assimila unicamente attraverso il rispecchiamento dei media" (p.13), fino a descrivere gli effetti nell'"industria dello spettacolo e dell'intrattenimento, in formati medialti diversi" (il "*media franchise*"), un "universo narrativo che si è strutturato, nel corso del tempo, come un marchio da cui prendono vita vari prodotti" (p. 10). Sul ruolo dei media, sulla conoscenza, sulla rappresentazione si veda il contributo di Alessandra Dino, *Mafia e libertà di informazione*, in *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Alessandra Dino (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano, 2009.

¹⁷ Cfr. Vittorio Mete, *La lotta alle mafie tra movimenti e istituzioni* (voce) in *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana*, vol. 16, Treccani – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, 305-322, p. 306. "I caratteri fondamentali" del complesso movimento antimafia sono approfonditi da Nando Dalla Chiesa, *Antimafia*, op. cit., pp. 24-28. L'autore si sofferma sul "*primato della dimensione sociale*" e sulla sua peculiarità di "movimento di persone", in continua trasformazione "ben più degli altri movimenti politici e sociali".

¹⁸ Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009, p. 324.

Quest'ultimo aspetto è apparso non sufficientemente conosciuto “da vicino” dalla società italiana¹⁹.

4. Il ruolo svolto dalle università italiane e la prospettiva unitaria-identitaria

In questo scenario può innestarsi quanto espresso in sede di collaborazione istituzionale tra la Commissione parlamentare antimafia²⁰ e la CRUI in merito al potenziale ruolo delle università: all'interno di una comunità composta da docenti, giovani ricercatori e studenti deve essere intercettato e valorizzato il “potenziale antimafia” nella consapevolezza che “alla sistematicità della presenza mafiosa nel nostro Paese” debba contrapporsi “una sistematicità della lotta alla mafia”²¹. Quindi, come è stato osservato, alla presenza massiccia di “burocrazie professionali” e “professionisti del crimine” si contrappongono anche “specialisti dell'antimafia”, dove la “specializzazione” “è un bene (...), è necessaria”²².

Su tali analisi ci si è soffermati in occasione dei primi confronti sviluppatisi tra un numero limitato di studiosi che, nel tempo, avevano maturato un'embrionale idea di articolazione unitaria in grado di rappresentare le istanze di accorpamento ideale dell'impegno sino ad allora profuso. Fino a quel momento, però, come accennato, non erano stati ritenuti maturi i tempi nel dibattito accademico per dare concretezza a una progettualità associativa. Non può nascondersi come, tra coloro che ne avevano prospettato l'ideazione nelle più diverse sedi (in particolare nei convegni accademici, in alcuni contributi scientifici e in occasioni istituzionali, quali, ad esempio, le audizioni parlamentari), aleggiasse un sentimento di sfiducia. Questo, in particolare, non era attribuibile al fine generale, ma alla difficoltà di immaginare le fasi concrete di un processo costituente. L'assenza di un formante accademico che avesse dimostrato una qualche prospettiva di concreta ampia condivisione di un pensiero compiuto aveva in alcuni casi disincentivato gli studiosi nell'impegnare il proprio tempo e le

¹⁹ In tal senso Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, op. cit., p. 19, nel riprendere e rielaborare le affermazioni del magistrato vittima della mafia Giovanni Falcone.

²⁰ Il riferimento è alla Commissione istituita nella XVII legislatura con legge 19 luglio 2013, n. 87.

²¹ In questi termini la Presidente della Commissione Rosy Bindi in occasione del 2015, *Seminario Crui e Commissione antimafia «Il Contributo delle Università nella lotta alle mafie»*, presso l'Università della Calabria, Cosenza, 26 ottobre 2015.

²² Sul punto si veda anche Antonio La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafia*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 8. Come noto, il tema *lato sensu* delle competenze in tema di mafie, è stato sintetizzato, e non a caso, nell'espressione “professionisti dell'antimafia”. La questione ha origini risalenti nel tempo, è oggetto ancor oggi di dibattito, di rivisitazioni storiche. Contribuisce alla sua comprensione, con puntuali riferimenti, Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018, in particolare pp. 321-326.

proprie risorse, in particolare nell'attivazione delle necessarie reti relazionali in un ambiente intellettuale così diversificato per formazione e rapporti. Come anche evincibile in letteratura, nei convegni accademici, così come in contesti istituzionali, ed egualmente nei dibattiti maturati sulle testate giornalistiche, la natura dei temi ha in alcuni casi evidenziato forti discrasie. Talvolta queste si sono acutamente accentuate, anche portando a contrapposizioni di scuola, di gruppi o di singoli studiosi che condividevano specifiche metodologie di ricerca o interpretazioni dei fenomeni, giungendo, a volte, anche a generare conflitti personali. In alcuni casi ciò era stato ravvisato non tanto e non solo all'interno di singole discipline, piuttosto nei rapporti tra scienze diverse²³.

I conseguenti effetti vengono stemperati dalla considerazione secondo cui i diversi approcci e le differenti posizioni si collocano all'interno di un quadro di ideali comuni, nei riferimenti a principi costituzionali e, tra questi, in particolare, quelli dell'ordine pubblico e la sicurezza, l'uguaglianza, i diritti, bilanciando i diversi interessi all'interno del sistema di garanzie a tutela della persona. Il compito impegnativo di ricondurre a sistema le differenti posizioni, in grado di generare tensioni (talvolta anche di matrice ideologica e politica), avrebbe però potuto trovare una sintesi nel lavoro di coloro che hanno come propri riferimenti le costituzionalizzate libertà di ricerca e insegnamento universitario.

In considerazione di tale complessità, nota agli studiosi più addentro al dibattito accademico in materia, vi era il timore che l'eventuale insuccesso di un'operazione interessata alla formulazione di un progetto associativo condiviso avrebbe pregiudicato anche future proposte che andassero in tale direzione, temendo che il dibattito che si sarebbe potuto

²³ Un esempio è in alcune contrapposizioni maturate tra sociologi e penalisti sul tema della natura del reato di associazione mafiosa di cui all'articolo 416-bis del Codice penale, di significativo rilievo scientifico e istituzionale. Non può essere questa la sede per richiamare la dottrina in materia, sia però consentito il rinvio a quanto già approfondito in altra sede, Stefano D'Alfonso, *Liberi professionisti e mafie. Per un modello sistematico di contrasto*, in *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, Stefano D'Alfonso, Aldo De Chiara, Gaetano Manfredi, Donzelli, Roma, 2018, pp. 58-59, ove si richiama la posizione critica dei giuristi rispetto alla presunta influenza della sociologia nella trasposizione della volontà politico-repressiva all'interno dei canoni tecnico-legislativi, con conseguenti effetti nella determinazione in sede processuale del rischio di sanzionare l'adesione dell'agente al mero contesto sociale. Come noto, la giurisprudenza, in particolare quella della Suprema Corte di Cassazione, ha superato tale iniziale apparente inconciliabilità (si pensi anche alle pronunce che hanno permesso nel tempo di progressivamente meglio definire il concorso esterno). Ai nostri fini può essere utile osservare come i sociologi e gli storici, di converso, si relazionano con i giuristi in modo più neutrale. Infatti, generalmente, quando i loro approfondimenti scientifici si spingono oltre i classici confini che li separano dalle scienze giuridiche, la loro riflessione è limitata alla normativa e alle pronunce giurisprudenziali allo scopo di coglierne la narrazione dei fatti. Sono quindi ben distinti i piani teorici (il riferimento è prevalentemente alla scienza penalistica). Per una recente riflessione sull'evoluzione del delitto di associazione mafiosa si richiama la recentissima pubblicazione che riporta gli atti di un convegno: Giuseppe Amarelli (a cura di), *Quarant'anni di 416-bis c.p. Bilanci e prospettive del delitto di associazione di tipo mafioso*. Atti del Convegno, Napoli 14 novembre 2022, Torino, 2023.

generare portasse a una trasmigrazione delle differenti posizioni in proposte associative distinte, eventualmente rappresentate come inconciliabili per ragioni identitarie scientifiche, territoriali o, più semplicemente, relazionali; a ciò dovendosi aggiungere quelle caratteristiche che dovrebbero essere una potenzialità ma che si sarebbero potute trasformare in criticità, quali, ad esempio, la frammentazione disciplinare e, giova ripeterlo, la talvolta non semplice convivenza di differenti posizioni metodologiche consolidate in gruppi di lavoro presenti in alcuni settori scientifico-disciplinari. La sola ipotesi di vedere costituite più associazioni sarebbe stata antitetica alla vocazione identitaria di tale progettualità, finendo per apparire difficilmente comprensibile, con l'effetto di indebolire il posizionamento della comunità scientifica non solo nelle sedi accademiche ma anche in quelle istituzionali e sociali.

A oggi, si può affermare come la scelta dei tempi sia stata determinante per la costituzione della SISMA. Alla luce dei dati a disposizione e, più in generale, del percepito grado di consapevolezza circa la maturità della spinta aggregatrice della comunità degli studiosi, sono state ritenute mature le condizioni per ideare, proporre, progettare, condividere e costituire la Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia. Se, in linea teorica, può affermarsi che la tempistica sia spesso una variabile ineludibile nell'ambito dei processi di innovazione, ciò certamente ha assunto nel caso *de quo* particolare rilievo.

5. Oltre le competenze: il prestigio e la credibilità quali requisiti fondamentali della società scientifica e dei suoi associati

Nella fase ideativa, si è ritenuto che la condivisione dei valori che una società scientifica per sua natura sarebbe stata in grado di prospettare avrebbe potuto depotenziare la conflittualità²⁴, facendo convergere le diverse opinioni in un ambiente, appunto quello accademico, che, per sua natura, è dialogico, regolato anche da norme deontologiche, caratterizzato, se vogliamo, da uno stile (appunto) accademico che rifugge da quello che un tempo veniva definito peccato di “vana gloria”. A ulteriore argomentazione si considerino le specificità di questo contesto, che, com'è stato osservato, può essere “intriso di personalismi”, potenzialmente competitivo, dentro e fuori l'Accademia, in esso innestandosi aspirazioni di visibilità, di riconoscibilità della qualifica di esperto, necessaria ove si intenda essere accreditati “da parte di cerchie sociali e ambienti istituzionali”²⁵.

²⁴ In termini più ampi, si porta all'attenzione l'analisi del rapporto tra “sapere esperto composito” e competizione tra i diversi attori

²⁵ La questione è affrontata da Rocco Sciarrone, *Fare ricerca sulle mafie, op. cit.*, pp. XVI-XVII.

Un ulteriore tema su cui si è discusso concerneva l'importanza di dovere, in futuro, distinguere quanto *stricto sensu* frutto di studi scientifici da ciò che non lo è, nella piena consapevolezza che il pensiero scientifico sia determinato dal confronto con le diverse posizioni, nell'esigenza che non appaia propagandistico e determini un pensiero complesso, in ciò apparendo antinomico a ogni semplificazione²⁶, vieppiù all'uso "spiazzante" di stereotipi, che hanno finito in alcuni casi anche per ostacolare "la predisposizione di adeguati strumenti ed efficaci strategie di contrasto"²⁷. Come è stato osservato, fenomeni di questo genere vanno studiati "con un approccio aperto e più distaccato. Le condanne morali sono scontate, il problema è capire, spiegare"²⁸. E spiegare il metodo scientifico applicabile a tale macro-tema non è semplice. Ne è testimone l'attenzione che a ciò è prestata. Intanto la molteplicità di scienze applicabili determina distinzioni ontologiche, ma su tale peculiarità la dottrina ha fornito degli utili contributi. Un primo, recentissimo, si sofferma sul quesito "come si studiano le mafie?", a cui si è provato a fornire una risposta su basi scientifiche. Partendo dalle diverse fonti cui attingere, per la prima volta, infatti, studiosi di differenti discipline si sono soffermati sulle specificità dei metodi di studio, con particolare riferimento alla ricerca qualitativa²⁹. Contributo, questo, che segue a un precedente lavoro in cui il

²⁶ Sul punto si richiama quanto affermato da Barbara Gagliardi, *La tutela amministrativa della libertà accademica*, Cedam Editore, Padova, 2018, p. 72.

Si veda anche Marco Santoro, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie*, Marco Santoro (a cura di), *op. cit.*, p. 11, il quale afferma come la mafia, "fenomeno sociale complesso e stratificato (...) non è riducibile a una delle sue (tante) dimensioni se non al prezzo di consistenti semplificazioni e pericolose perdite di informazione e significato"; ne consegue, per questo come per altri fenomeni oggetto delle scienze sociali, la necessità di applicare un metodo di studio che abbia come prospettiva la "complicazione", raccogliendo il più possibile per poter capire e spiegare.

²⁷ Sul punto si ricordano le parole di Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove*, *op. cit.*, p. XVI, che critica quelle "interpretazioni delle mafie" che "hanno alimentato semplificazioni e stereotipi, falsando percezione e rappresentazione del fenomeno".

Colpisce molto che il dibattito maturato attorno a tali approcci venga ripreso anche in studi di diverse scienze, perché semplificazioni e stereotipi non sono solo concetti generali, bensì sintesi di giudizio su letture che, come richiamato da Rocco Sciarone, possono causare danni concreti. Sul punto può essere utile richiamare i riferimenti che vi fa una giuslavorista, tra le poche ad aver trattato in modo approfondito il rapporto tra mafie e lavoro, Maura Ranieri, *Mafie, imprese, lavoro. Diritto del lavoro e normativa di contrasto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2021, p. 22 e ss., che si sofferma sulle analisi semplificate descrittive dei rapporti tra mafie e impresa.

²⁸ Cfr. Gabriella Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafia e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, p. 9.

²⁹ Il riferimento è al già richiamato recentissimo e utile lavoro di Ombretta Ingrassi, Monica Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Donzelli, Roma, 2022.

sociologo³⁰, il giurista³¹, lo psicologo³², l'economista³³, lo statistico³⁴, lo storico³⁵, lo scienziato della politica³⁶, il medico³⁷, lo studioso di lingua, letteratura, teatro e televisione³⁸, l'architetto³⁹, il geografo⁴⁰ e l'antropologo⁴¹ analizzano le ricerche pubblicate in materia⁴², confrontandosi sui “temi di ricerca che sono stati approfonditi”, su “quelli sottovalutati ma invece meritevoli di trattazione”, sulle “ragioni che caratterizzano l'impegno scientifico, anche in relazione alla distribuzione temporale dei prodotti”⁴³.

In termini più generali, si è guardato alla figura del professore universitario in relazione al quadro costituzionale, che ci restituisce la figura di un libero pensatore, rigoroso nell'applicazione del metodo scientifico, la cui manifestazione del pensiero sia, in parte, diversamente qualificabile per ciò che essa presuppone ed esprime⁴⁴. Evidentemente ogni fonte di narrazione, in linea generale e in particolare in tema di mafie — si pensi a quelle giornalistiche, giurisprudenziali, letterarie, ma anche politiche e più in generale istituzionali (differenziate a seconda della articolazione interna) —, gode di una propria legittimazione e opera all'interno di un sistema di garanzie a tutela degli autori e dei terzi, ed è idonea a contribuire alla ricerca e alla rappresentazione dei fatti. Le fonti scientifiche, però, dalle altre si distinguono in quanto definite all'interno di un quadro normativo di principio e dettaglio che supporta anche la creazione di una specifica identità⁴⁵. A ulteriore argomentazione, appare utile fare riferimento, in termini più ampi, alla disciplina che definisce lo stato giuridico

³⁰ Si veda Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), *L'università nella lotta alle mafie*, op. cit., in particolare: v. Rocco Sciarone (pp. 69-86) e Orsetta Giolo (pp. 121-132).

³¹ Si veda *ivi*, in particolare: Stefano D'Alfonso (pp. 6-97, 103-111), Maura Ranieri (pp. 97-103), Serena Forlati (pp. 111-112), Giuseppe Amarelli (pp. 112-121).

³² Si veda *ivi*, in particolare: Giovanni Starace (pp. 132-138).

³³ Si veda *ivi*, in particolare Antonio Acconcia (pp.138-147) e Paolo Canonico, Stefano Consiglio, Ernesto De Nito, Gianluigi Mangia, Andrea Tomo (pp. 147-153).

³⁴ Si veda *ivi*, in particolare: Giovanni Giuffrida (pp. 154-157).

³⁵ Si veda *ivi*, in particolare: Carolina Castellano e Gabriella Gribaudo (pp. 157-167).

³⁶ Si veda *ivi*, in particolare: Alberto Vannucci (pp.168-176).

³⁷ Si veda *ivi*, in particolare: Francesco Introna (pp. 176-181) — specificamente nell'ambito della medicina legale.

³⁸ Si veda *ivi*, in particolare: Vincenzo Caputo e Pasquale Sabbatino (pp. 181-186).

³⁹ Si veda *ivi*, in particolare: Daniela De Leo (pp. 187-196).

⁴⁰ Si veda *ivi*, in particolare: Giuseppe Muti (pp. 196-200).

⁴¹ Si veda *ivi*, in particolare: Antonio Vesco (pp. 200-212).

⁴² In monografie, articoli in riviste, contributi in volume e atti di convegno.

⁴³ Cfr. Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi, *Le ragioni di una ricerca sul ruolo dell'università italiana in tema di mafie. L'articolazione del lavoro*, in *L'università nella lotta alle mafie*, Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), op. cit., p. 5.

⁴⁴ Sul punto sia consentito il rinvio a Stefano D'Alfonso, *Attività di ricerca nelle scienze sociali e diffamazione: i “rischi del mestiere” per il ricercatore universitario: inquadramento teorico, normativo e giurisprudenziale*, in “Diritto e società”, 2019, n. 3, p. 394.

⁴⁵ Una disciplina cristallizzata in fonti normative internazionali, europee, statali, di diretta emanazione dell'autonomia universitaria e deontologiche.

del professore universitario, ne riconosce la specialità del regime giuridico in considerazione della caratterizzazione dei diritti e doveri, legittimandone il prestigio e la credibilità (talvolta dati per scontati).

La società scientifica, inoltre, non si sarebbe potuta esimere dal considerare, da un lato, le libertà di insegnamento e ricerca e, dall'altro, la condivisione da parte dei singoli studiosi associati di alcuni valori comuni. Conseguentemente, si è ritenuto di dover considerare due aspetti.

Il primo è dato da un elemento, specifico e originale, ritenuto identitario e di grande importanza, quale la qualificazione degli studiosi che aderiscono al progetto associativo. È stato quindi dibattuto l'obiettivo di raggruppare ricercatori universitari, che ritenessero di volervi (evidentemente) facoltativamente partecipare, previa valutazione della loro riconosciuta specifica competenza in materia, attestata dall'impegno profuso nella ricerca, nell'insegnamento e nella terza missione.

Il secondo attiene la credibilità e il prestigio che *uti singuli* e complessivamente devono essere garantiti e rispettati. Tali obiettivi e vincoli sono ulteriormente rafforzati, per i docenti strutturati, dall'articolo 54, comma 2, della Costituzione, ai sensi del quale i "cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore"⁴⁶.

6. La valorizzazione in sede accademica dell'impegno scientifico in tema di mafie. L'attenzione ai giovani studiosi

Un'ulteriore istanza rappresentata nel dibattito sviluppatosi attorno a tale progettualità ha avuto ad oggetto il tema della valorizzazione in sede accademica dell'impegno scientifico in tema di mafie. In alcuni settori scientifico-disciplinari si ravvisava un insufficiente riconoscimento, tale da incidere sulla valutazione dei prodotti scientifici, con conseguente riflesso sulle possibilità di progressione in carriera. È stato osservato come ciò inciderebbe soprattutto sulle giovani generazioni di studiosi. Più specificamente, sarebbe stato registrato un minore apprezzamento delle pubblicazioni aventi a oggetto gli studi che direttamente approfondiscono le mafie. La ragione troverebbe spiegazione nella originalità di tali argomenti rispetto a quelli tradizionali che le singole comunità accademiche considerano strettamente qualificanti. La questione, che non risultava essere stata approfondita, potrebbe

⁴⁶ Per un commento all'articolo richiamato v. Giulio M. Salerno, *Art. 54*, in *Commentario alla Costituzione*, I, Alfonso Celotto, Marco Olivetti, Raffaele Bifulco (a cura di), UTET, Torino, 2006.

trovare una sede di analisi nella Società scientifica, in quanto, appunto, organismo di rappresentanza delle diverse istanze degli studiosi. Il tema è stato affrontato riflettendo sulla dignità scientifica delle pubblicazioni (evidentemente quando di qualità e rispondenti ai criteri di settore) aventi ad oggetto temi che direttamente o indirettamente contribuiscano all'inquadramento generale del fenomeno mafioso, così come all'approfondimento di specifiche questioni che rientrerebbero nei macro-temi della prevenzione e repressione della criminalità organizzata.

Ampliando i termini della riflessione, è stato osservato come la produzione di pubblicazioni in grado di sostenere il progresso scientifico in materia richieda una prolungata attenzione da parte degli studiosi, che si traduce in un impegno costante. Non valutare positivamente, dal punto di vista accademico, almeno in quei s.s.d. in cui non sia riconosciuta la rilevanza dei contributi, rischia di determinare un effetto disincentivante in termini di produzione scientifica, con conseguente depotenziamento del ruolo dell'Accademia, che si distingue, come osservato, per l'applicazione di criteri scientifici rigorosi.

Deve, inoltre, essere affermato come l'eventuale ridimensionamento anche solo del potenziale di un'unica scienza potrebbe inficiare il progresso complessivo delle conoscenze scientifiche in materia. La causa di ciò la si evince, in particolare, nella spiegazione della specificità — e, in parte, dell'originalità — di questo oggetto di studio, che per sua propria natura richiede l'attenzione delle più diverse discipline. Per meglio chiarire il punto si pensi come, limitandoci a osservare esclusivamente la prevenzione, non sarebbero sufficienti analisi condotte da studiosi di singole discipline scientifiche. Determinate istanze di inquadramento e approfondimento, ad esempio, non potrebbero trovare sede in via esclusiva in studi penalistici, sociologici, storici, economici, della psicologia, o dell'antropologia. Possono essere solo le diverse prospettive, messe a confronto, a fornire il quadro completo, che a sua volta può essere indispensabile per comprendere profili più specifici e aspetti di dettaglio. Tale giudizio è evincibile anche in seno a iniziative intraprese in sedi diverse da quelle accademiche. Si pensi, solo per citarne alcune: ai corsi organizzati dalla Scuola superiore della magistratura, allorquando studiosi di diverse discipline vengono contestualmente chiamati a intervenire, pur avendo quali destinatari dell'intervento formativo magistrati, quindi professionisti formati come giuristi⁴⁷; alle audizioni della Commissione parlamentare antimafia di docenti dei più diversi settori scientifico-disciplinari; al contributo

⁴⁷ Un esempio è dato dal corso intitolato a Giovanni Falcone "Il fenomeno della criminalità organizzata tra storia, economia e sociologia", organizzato dalla Scuola superiore della magistratura.

interdisciplinare che gli uffici giudiziari possono richiedere allo scopo di arricchire la comprensione riguardo a fenomeni criminali di stampo locale, beneficiando del supporto scientifico nelle analisi (per esempio anche attingendo a precedenti ricerche), nella formazione o nel supporto alla disseminazione di dati pubblicati, ad esempio in Rapporti o Relazioni avvalendosi del contributo degli studiosi)⁴⁸. Egualmente da doversi considerare è l'apporto che può essere fornito a livello nazionale o locale agli attori dell'antimafia sociale nella produzione di *dossier*, nella formazione, fino a ricomprendervi attività di consulenza tecnica di tipo scientifico.

È opportuno segnalare, inoltre, come tra le questioni portate all'attenzione dei primi studiosi che si sono impegnati nel progetto, vada annoverata la posizione più radicale del superamento delle distinzioni tra gli studiosi afferenti a diversi settori scientifico-disciplinari. L'oggetto dello studio "mafie e antimafia" avrebbe, infatti, una sua dignità disciplinare. Il tema rientrerebbe (pur data la sua originalità) nel dibattito, noto, del superamento della distinzione tra settori scientifico-disciplinari o comunque di un ridimensionamento (in parte già registrabile nei procedimenti attivabili in sede di giudizio delle commissioni per l'Abilitazione Scientifica Nazionale - A.S.N.)⁴⁹. Si tratta di una proposta del tutto nuova, solo apparentemente difficilmente conciliabile con l'attuale sistema incardinato sui settori concorsuali e sui s.s.d. Possono in merito però immaginarsi non solo critiche di tipo formale, ma anche di contenuto. Vuoi per la *vexata quaestio* del giudizio, risalente, negativamente inteso, sui cosiddetti "mafologi", che giunge sino a criticare l'ipotesi di vedere istituzionalizzati

⁴⁸ Tra gli esempi più noti possono essere considerati i contributi universitari in sede di commento delle Relazioni annuali della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo o delle Relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia, anche con specifici convegni organizzati a commento dei dati concernenti singoli territori.

In tema, rispetto al profilo che qui si descrive dell'importanza degli studi scientifici, giova segnalare quanto affermato da Vittorio Martone, *Tornare alle fonti. Studi di caso su territori, reti criminali e strategie di contrasto in contesti urbani*, in Ombretta Ingrassi, Monica Massari (a cura di), *op. cit.*, pp. 110-111. L'autore si sofferma criticamente su quegli approcci, *rectius* letture acritiche delle fonti giudiziarie, "trattate come oggettive e neutrali e non come specifici punti di vista istituzionali e di contrasto". Vi è una questione di metodo, su cui però non ci si sofferma rilevando piuttosto ai nostri fini l'utilità dell'approccio, quindi l'accesso a fonti diverse o comunque in applicazione di originalità di visione critica e lettura. Guardando specificamente alla magistratura — ma ciò, evidentemente vale in generale —, giovano maggiormente letture altre rispetto a rielaborazioni di quanto di propria produzione. Su tale questione, in particolare, quindi sull'approccio scientifico, abbiamo già avuto occasione di soffermarci, Stefano D'Alfonso, "L'antimafia nel sistema delle professioni". *La circolazione delle informazioni in Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, Stefano D'Alfonso, Aldo De Chiara, Gaetano Manfredi, Donzelli, Roma, 2018, p. 97. Tale profilo è riportato in corrispondenza del potenziale ruolo che può avere una Società come quella di cui si discute, che pone attenzione al confronto tra discipline, in particolare di metodi di lavoro. Avere una sede in cui il confronto possa essere proficuo significa determinare le prospettive di comparazione, anche a fini che possano concretamente contribuire alla prevenzione e alla repressione attraverso la più analitica conoscenza, nella sua originalità.

⁴⁹ Il tema è davvero ampio e complesso e non può essere affrontato in questa sede.

insegnamenti universitari sulle mafie. Com'è noto, ciò è invece avvenuto in molti atenei; quindi, a valle di progettualità di tipo culturale oltre che formativo discusse dagli organismi universitari competenti e su cui ci si è favorevolmente espressi. Tali esperienze, tra l'altro concretizzatesi in atenei di diverse zone del Paese, hanno suscitato grande interesse tra gli studenti, in molti casi più di altri nella comunità accademica consapevoli dell'importanza del tema, oltre ogni retorica meritevole di legittimazione accademica nell'ambito della prima missione.

Le precedenti osservazioni servono anche ad argomentare come la progettualità della SISMA sia stata proposta all'interno di un contesto caratterizzato da elementi strutturanti un sistema fortemente rigido e cristallizzato. In considerazione di ciò — concedendoci una nota di colore —, è stata condivisa la formulazione attorno all'acronimo SISMA del nome “Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia”, a volere raffigurare il potenziale di una nuova forza dirompente e rigeneratrice.

Per rispondere alle esigenze descritte e conseguire le finalità della Società si è riflettuto sulla necessità di considerare tra i principi fondanti il carattere della inclusività, traducibile nell'apertura alle più diverse opinioni. In termini concreti ciò significa essere propensi ad accogliere studiosi che, in considerazione delle opinioni espresse, abbiano assunto diverse posizioni, anche a volte difficilmente conciliabili con il pensiero dominante o con il comune sentire su temi di alto impatto storico, politico, istituzionale, culturale ma anche etico. Ciò atteso che la creazione di un ambito in cui la pluralità delle idee possa trovare dimora rappresenterebbe un elemento di forza per una associazione di studiosi di questo tipo⁵⁰.

7. Organizzazione e attività della Sisma

Il proficuo confronto che ha impegnato i promotori della SISMA ha condotto alla stesura dello Statuto, su cui ci soffermiamo descrivendone le principali caratteristiche (rinviano al testo per una più completa lettura in allegato all'editoriale di questo numero), e richiamando le argomentazioni che hanno motivato le scelte normative. Evidentemente ci si limita solo ad alcuni richiami, atteso l'ampio dibattito sviluppatosi che non sarebbe possibile né ricordare né riportare nella sua completezza.

Le “finalità” della SISMA rappresentano il nucleo vitale dell'intera progettualità. Deve premettersi che nella redazione delle stesse è stato profuso il maggiore sforzo concettuale e

⁵⁰ Scelta poi dimostratasi valida, come attestato dall'iscrizione di circa cento soci nel primo mese operativo della SISMA.

dialogico. Ambire a proiettare l'idea oltre lo sfondo meramente speculativo ha richiesto, come anticipato, un confronto aperto tra le diverse posizioni, con l'auspicio di poter addivenire alla più ampia condivisione dei contenuti. E così è stato. Lo sforzo, infatti, è stato ripagato con l'approvazione all'unanimità dello Statuto, di tal guisa riconoscendo soprattutto nell'alto scopo e negli ideali comuni i fattori costituenti la sintesi delle differenti posizioni.

Passando ai contenuti, una decisiva e forse maggiormente qualificante caratteristica della società, è data dalla sua vocazione strettamente accademica. Le ragioni trovano una spiegazione innanzitutto nelle caratteristiche del contesto universitario in cui si è concretizzato l'impegno degli studiosi, considerandone le potenzialità e, non di meno, le criticità. A differenza di alcune società o associazioni scientifiche che hanno una più ampia vocazione a includere anche soggetti e studiosi non universitari, il progetto SISMA nasce attorno all'idea di valorizzarsi innanzitutto all'interno dell'accademia, quindi all'esterno ma esclusivamente in quanto comunità universitaria. In questo senso si è deciso di ricollegarsi a quel modello, assai diffuso, di associazione *stricto sensu* accademica, pur nell'originalità della caratterizzazione multidisciplinare⁵¹.

Tale volontà si cristallizza, *in primis*, in due principali caratteristiche: la tipologia dei soci e le tre missioni universitarie, che sono servite sia a definire i criteri che la qualificano sia lo *status* di socio, sia le finalità della SISMA, *rectius* il suo concreto operare attraverso lo svolgimento di specifiche attività.

Due sono le principali qualifiche di socio previste: "ordinario" e "aggregato".

I "soci ordinari" possono essere professori (anche in quiescenza) di prima o seconda fascia, e i ricercatori⁵². Oltre a quelli strutturati in atenei italiani, potranno aderirvi anche quelli stranieri; d'altronde, come è stato osservato con particolare riferimento alle scienze sociali, è proprio ad alcuni di questi che si devono alcuni dei primi lavori in tema di mafie⁵³, ed egualmente molti altri continuano a fornire fondamentali contributi, osservando il fenomeno

⁵¹ Rispetto a tale caratteristica lo Statuto prevede "l'interdisciplinarietà e il pluralismo degli approcci allo studio e alla ricerca". L'espressa intenzione di promuovere in tutte le sedi l'applicazione dei metodi che ne conseguono risponde alla già richiamata consapevolezza, corroborata dai dati, dell'essenza stessa del fenomeno mafioso e del suo impatto sociale, istituzionale, politico, giuridico ed economico. Sul punto si consideri anche quanto osservato da Alberto Vannucci, *Imperfette simbiosi. Protezione, corruzione, estorsione tra mafia e politica* in *Riconoscere le mafie*, Marco Santoro (a cura di), *op. cit.*, p. 125, che pone in evidenza la molteplicità di chiavi di lettura delle organizzazioni mafiose, richiamando i numerosi contributi in materia, di tal che giungendo a osservare come si sia in presenza di "un prisma dalle molte sfaccettature, nel quale la dimensione meramente criminale condiziona e si innerva in profili di azione, interpretazione e 'decodifica' che investono la sfera sociale economica, politica, culturale".

⁵² Articolo 4.

⁵³ Rocco Sciarone, *Fare ricerca sulle mafie*, *op. cit.*, p. X.

in Italia ed oltre confine, sia con riferimento alle mafie italiane operanti all'estero, sia di fenomeni stranieri. Ma su quest'ultima caratterizzazione occorrerà interrogarsi.

La seconda categoria di socio è quella di "aggregato"⁵⁴, che può coincidere con una serie di soggetti che abbiano maturato specifiche esperienze accademiche previste dall'ordinamento universitario. Il riferimento è ai dottorandi e ai dottori di ricerca, nonché ai titolari di borse di studio, assegni di ricerca e contratti di ricerca universitari. In questo caso si è voluta disciplinare la volontà di replicare quei modelli statutari che valorizzano i giovani⁵⁵, o comunque coloro che abbiano acquisito specifici e qualificati titoli universitari. Vi è, infatti, la ferma convinzione che tali percorsi formativi qualificano tali soggetti in relazione alla loro volontà di aderire a una siffatta comunità scientifica, perché in grado di fornire un importante contributo al dibattito e alla realizzazione degli obiettivi della SISMA. In tal senso, è riconosciuto a tali soci, al pari di quelli ordinari, il diritto di partecipare all'Assemblea e di esprimere il proprio voto con le stesse prerogative dei soci ordinari.

La terza categoria di soci è quella onoraria⁵⁶, attribuibile per volontà del Consiglio direttivo a coloro che si siano "distinti nella propria attività professionale o nel sociale nell'analisi, prevenzione e contrasto dei fenomeni mafiosi". La disposizione risponde all'istanza di potere ricomprendere alcune categorie figure: da quella più circoscritta, riconducibile a quegli studiosi che si siano distinti per il contributo fornito al dibattito scientifico, eventualmente anche attraverso la formazione dei giovani attraverso l'esercizio di incarichi di insegnamento universitario; a una più ampia pensata per includere specifiche professionalità, in grado di garantire un elevato apporto alla realizzazione delle finalità dell'associazione. Ciò è anche attestato dalla prerogativa loro attribuita di partecipare (oltreché al dibattito che si sviluppa nell'Assemblea, specificamente ed esclusivamente) al voto per la definizione degli indirizzi generali delle attività. Questo ampliamento è stato pensato, innanzitutto, per coinvolgere i magistrati che hanno avuto un ruolo nella repressione delle consorterie mafiose. In occasione degli iniziali confronti maturati in seno alla SISMA sono state formulate alcune direttive finalizzate alla individuazione dei soli magistrati che si fossero contestualmente distinti per l'apporto dato al dibattito scientifico, ovvero attraverso pubblicazioni rispondenti per qualità a tale esigenza. Ancora una volta si è inteso circoscrivere nei confini della seconda missione universitaria la comunità formante la Società, prevedendo la ricomprensione di figure terze

⁵⁴ Articolo 5.

⁵⁵ Nello statuto si fa espresso riferimento affermando come debba riservarsi "particolare attenzione alle giovani generazioni di studiosi".

⁵⁶ Articolo 6.

all'Accademia, ma solo in presenza di questi tratti comuni. Data tale *condicio sine qua non*, potrebbe anche essere ipotizzabile il conferimento della qualifica di socio onorario ad altre professionalità, come ad esempio a funzionari pubblici distintisi nell'impegno antimafia.

In merito al rapporto tra soci e Società deve richiamarsi l'esigenza di garantire che i primi adottino comportamenti che non ledano il prestigio, la reputazione e la credibilità di tale comunità. È stato quindi disposto che, premessa la necessità di "garantire e valorizzare la libertà di ricerca nella sua pluralità e la libertà di manifestazione del pensiero", debbano adottarsi comportamenti o condizioni appropriati "rispetto allo scopo e alle caratteristiche della società scientifica". A tutela della SISMA non deve farsi un "uso non appropriato dell'adesione alla stessa" o "il riferimento (...) per attività non ricomprese in quelle previste dallo Statuto". Considerato il particolare valore sociale, istituzionale oltre che accademico che la Società intende avere, è disposto che il Consiglio possa esaminare la violazione di tali precetti valutando l'appropriatezza delle condizioni in cui potrebbero trovarsi i soci e i loro comportamenti⁵⁷.

Con riferimento alle "finalità"⁵⁸, *in primis* va richiamato, quale nucleo centrale da cui poi si diramano una serie di modalità di interazione, "il ruolo di questi studi nel mondo accademico e in ogni opportuna sede istituzionale e politica, al fine di garantire al Paese il patrimonio di conoscenze e sensibilità di cui esso necessita per fronteggiare adeguatamente il pericolo mafioso". Ciò attesta un chiaro posizionamento, *rectius* l'assunzione di un impegno per la prima volta assunto a vero e proprio manifesto a sostegno di una specifica "politica accademica". Sarà, quindi, determinante sviluppare relazioni interne all'Accademia così come esterne, atte a rappresentare le specificità e la missione della Società. Soprattutto questo secondo filone richiederà particolare cautela e dovrà essere condiviso dalla formante comunità. I rapporti istituzionali, e non di meno quelli con il mondo dell'antimafia sociale, dovranno ispirarsi a un approccio prudentiale che sempre tuteli le prerogative di autonomia scientifica e intellettuale dei docenti universitari. Ciò vale a tutela del prestigio e della reputazione che la stessa Società mira a consolidare. In questo andrà anche a profilarsi il ruolo concreto che questa vorrà assumere e che, in particolare, sarà rappresentato al suo esterno dal Presidente (che inoltre ha la rappresentanza legale), eletto dall'Assemblea. Si tratta di un ruolo di alta responsabilità. La partecipazione alla formulazione degli "indirizzi

⁵⁷ Articolo 9, comma 15.

⁵⁸ Declinate nell'articolo 2 dello Statuto.

generalì” in sede assembleare e al voto è pertanto un momento decisivo⁵⁹; è in tale consesso che prendono forma le “finalità”; e quanto deliberato definirà l’operato del Consiglio direttivo e del suo Presidente, in quanto organi responsabili dell’attuazione⁶⁰.

Ritornando in conclusione alla centralità del profilo accademico — espressamente richiamato con la locuzione “mondo accademico” —, la Società agisce attraverso le due prime missioni universitarie dell’“insegnamento” e della “ricerca scientifica”⁶¹; eguale rilevanza è data alla terza missione, quindi alle *academic* e *public engagement*⁶².

In tale contesto, va inquadrata la finalità che si prefigge la Società “di sostenere la crescita di competenze scientifiche e di qualificate attività formative in scuole, amministrazioni pubbliche, ordini professionali e associazioni”, anche oltre il territorio italiano.

Il dibattito sui temi scientifici avviene, infine, attraverso le tradizionali modalità dei convegni nazionali e internazionali che la SISMA è chiamata a organizzare, ma anche attraverso convegni, seminari, scuole e altre iniziative organizzate dai soci e dagli atenei cui essi afferiscono che potranno essere patrocinati⁶³.

⁵⁹ Articolo 8, comma 6, lett. c).

⁶⁰ Ex articolo 9, comma 7.

⁶¹ Articolo 1.

⁶² Con specifico riferimento a ciò Anna Maria Zaccaria, *L’offerta didattica e di alta formazione in tema di mafie*, in *L’università nella lotta alle mafie*, Stefano D’Alfonso e Gaetano Manfredi (a cura di), *op. cit.*, p. 20, osserva: “il tema del contrasto alle mafie (...) torna particolarmente emblematico nel comprendere quanto le forme di *engagement* dell’università possano essere diversificate, allo stesso tempo strettamente connesse tra loro e legate a doppio filo con la *mission* formativa e della ricerca scientifica”.

Pur non essendo questa la sede per specificare i termini nella loro complessità, può osservarsi come per *academic engagement* possano intendersi le diverse modalità di collaborazione, formale e informale, e lo scambio di conoscenze tra ricercatori accademici, industria e organizzazioni di tipo non accademico, Markus Perkmann, Valentina Tartari, Maureen McKelvey, *Academic Engagement and Commercialisation: A Review of the Literature on University-Industry Relations*, in “Research Policy”, 2013, v. 42, n. 2, pp. 423-442. Ma ai nostri fini si considerino in particolare le attività di *public o social engagement*, ricomprendenti l’ampia categoria delle azioni di impegno pubblico e sociale, proficue in termini di risultati e condivisione di conoscenze, abilità e competenze tra gli atenei e i diversi attori operanti nei territori. Rileva osservare ai nostri fini come tali collaborazioni, come è stato osservato in Monia Anzivino, Flavio Ceravolo, Michele Rostan, *L’impegno pubblico e sociale*, in *Le attività di terza missione degli accademici italiani*, Angela Perulli, Francesco Ramella, Michele Rostan, Renata Semenza (a cura di), il Mulino, Bologna, 2019, determinino anche una valorizzazione dell’importanza e della legittimazione delle università nel contesto della società civile.

⁶³ Articolo 9, comma 17.

Bibliografia

Amarelli Giuseppe (a cura di), *Quarant'anni di 416-bis c.p. Bilanci e prospettive del delitto di associazione di tipo mafioso*, Atti del Convegno, Napoli 14 novembre 2022, Torino, 2023.

Anzivino Monia, Ceravolo Flavio, Rostan Michele, *L'impegno pubblico e sociale*, in *La terza missione degli accademici italiani*, Perulli Angela, Ramella Francesco, Rostan Michele, Semenza Renata (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2019.

D'Alfonso Stefano, Manfredi Gaetano (a cura di), *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Donzelli, Roma, 2021.

D'Alfonso Stefano, Manfredi Gaetano (eds.), *Universities in the fight against mafias. Research, teaching and training*, Federico II University Press - fedOA Press, Napoli, 2021.

D'Alfonso Stefano, Manfredi Gaetano, *Le ragioni di una ricerca sul ruolo dell'università italiana in tema di mafie. L'articolazione del lavoro*, in *L'università nella lotta alle mafie, La ricerca e la formazione*, D'Alfonso Stefano e Manfredi Gaetano (a cura di), Donzelli, Roma, 2021.

D'Alfonso Stefano, «*L'antimafia nel sistema delle professioni*». *La circolazione delle informazioni in Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, D'Alfonso Stefano, De Chiara Aldo, Manfredi Gaetano (a cura di), Donzelli, Roma, 2018.

D'Alfonso Stefano, *Attività di ricerca nelle scienze sociali e diffamazione: i "rischi del mestiere" per il ricercatore universitario: inquadramento teorico, normativo e giurisprudenziale*, in "Diritto e società", 2019, n. 3, pp. 365-442.

D'Alfonso Stefano, *Liberi professionisti e mafie. Per un modello sistematico di contrasto*, in *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, D'Alfonso Stefano, De Chiara Aldo, Manfredi Gaetano (a cura di), Donzelli, Roma, 2018.

Dalla Chiesa Nando, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino, 2014.

Dalla Chiesa Nando, *Antimafia (Movimento)* in *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, Manuela Mareso, Livio Pepino (a cura di), Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2013.

Dino Alessandra, *Mafia e libertà di informazione*, in *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Alessandra Dino (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano, 2009.

Gagliardi Barbara, *La tutela amministrativa della libertà accademica*, Cedam Editore, Padova, 2018.

GriAUDI Gabriella (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafia e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Ingrascì Ombretta, Massari Monica (e cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Donzelli, Roma, 2022.

Ingrascì Ombretta, Massari Monica, *Prospettive e pratiche di ricerca qualitativa nello studio delle mafie: un'introduzione*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrascì e Monica Massari (e cura di), Donzelli, Roma, 2022.

La Spina Antonio, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafia*, il Mulino, Bologna, 2016.

La Spina Antonio, *Riconoscere le organizzazioni mafiose, oggi: neo-formazione, trasformazione, espansione e repressione in prospettiva comparata*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Santoro Marco (a cura di), il Mulino, Bologna, 2015.

Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018.

Vittorio Martone, *Tornare alle fonti. Studi di caso su territori, reti criminali e strategie di contrasto in contesti urbani*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrascì Monica Massari (e cura di), Donzelli, Roma, 2022.

Mete Vittorio, *La lotta alle mafie tra movimenti e istituzioni* (voce), in *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana*, vol. 16, IV, Treccani - Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, pp. 305-322.

Perkmann Markus, Tartari Valentina, McKelvey Maureen *et al.*, *Academic Engagement and Commercialisation: A Review of the Literature on University-Industry Relations*, in "Research Policy", 2013, v. 42, n. 2, pp. 423-442.

Ranieri Maura, *Mafie, imprese, lavoro. Diritto del lavoro e normativa di contrasto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2021.

Ravveduto Marcello, *Conclusioni*, in *Le mafie nell'era digitale. Rappresentazione e immaginario della criminalità organizzata, da Wikipedia ai social media*, Marcello Ravveduto (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2023.

Ravveduto Marcello, *L'universo transmediale delle mafie*, in "Comparative Cultural Studies: European and Latin American Perspectives", 2023, v. 7, n. 15, pp. 9-14.

Salerno Giulio M., *Art. 54*, in *Commentario alla Costituzione*, I, Celotto Alfonso, Olivetti Marco, Bifulco Raffaele (a cura di), UTET, Torino, 2006.

Santoro Marco, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Marco Santoro (a cura di), il Mulino, Bologna, 2015.

Sciarrone Rocco, *Fare ricerca sulle mafie*, in *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*, Ombretta Ingrassi, Massari Monica (a cura di), Donzelli, Roma, 2022.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009.

Semenza Renata (a cura di), *Le attività di terza missione degli accademici italiani*, il Mulino, Bologna, 2018.

Vannucci Alberto, *Imperfette simbiosi. Protezione, corruzione, estorsione tra mafia e politica*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Marco Santoro (a cura di), il Mulino, Bologna, 2015.

Perulli Angela, Ramella Francesco, Rostan Michele, Semenza Renata, *La terza missione degli accademici italiani*, Il Mulino, Bologna, 2019.